

Domenica trentaduesima ordinario: anno B

7 novembre 2021

Dal primo libro dei Re

In quei giorni, il profeta Elia si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere».

Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo».

Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"».

Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Dal vangelo secondo Marco, al capitolo dodicesimo

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Domenica trentaduesima ordinario anno b

7 novembre 2021

I testi che ci vengono proposti questa domenica sono davvero bellissimi. Al centro non vi è dubbio ci sono due donne, due donne povere, due vedove, e i più anziani di noi ricordano i tempi andati, dove la guerra, la fragilità di ogni vita rendevano le persone più sensibili alla provvisorietà della vita, alla povertà di coloro che spesso si incontravano e ci rendeva più capaci di sentire noi stessi e ciascuno come travolti dalla vita e in qualche modo non estranei, ma prossimi, a noi vicini.

Davanti a noi nel testo del primo libro dei Re e nel Vangelo ci sono due donne: due donne povere e vedove e ci chiediamo allora perché Elia e Gesù si soffermano a parlarne? Elia è un profeta, comprende dunque chi ha davanti a sé, non è solo il bisogno - la fame e la sete - che lo spinge a rivolgersi alla donna, ma ha occhi acuti e vede in lei una donna prossima allo sfinimento, alla povertà radicale e le chiede della focaccia e dell'acqua, che la donna, pur prossima alla fame, gli preparerà e gli consegnerà, ma in realtà Elia le farà poi dono della vita e della salvezza per lei e per il figlio. Non solo Gesù ma anche Elia dunque vede la donna e ce l'addita: La vedova giunta allo stremo del suo vivere perché non ha più nulla per vivere, il nulla che ha lo dona al profeta che ha fame e che le chiede di soccorrerlo.

Il libro dei Re suggerisce a noi: vedete questa donna, non ha nulla da dirvi, non ha nulla da darvi? perché dona ciò che le darebbe la possibilità di vivere anche un solo giorno di più?

Al centro del vangelo di Marco c'è un'altra donna, vedova anche lei: non ha marito o figli che la possano sostenere nel bisogno e nelle necessità essenziali per ogni vita. E il testo ci porta nel Tempio, un tempio dall'umanità variegata, il tempio è, infatti, un luogo sociale, dove coloro che lo frequentano, se sono ricchi e potenti ostentano la loro ricchezza e davanti al Tesoro versano - bene osservati e ammirati dagli occhi di tutti - somme consistenti.

Anche Gesù guarda, o meglio non guarda, Gesù **vede**. Uno sguardo il suo che vede il cuore, che legge lo spirito che vive in ciascuno. E Gesù sa - lo sguardo glielo rivela - che la moneta gettata da questi ricchi nel tesoro non è dono, ma ostentazione del potere, della forza della propria vita. Ma Gesù guarda invece, pieno di ammirazione e di commozione, una vedova e osserva che la donna versa nel Tesoro solo due monetine, che - osserva il Signore, sono quanto le rimane per vivere.

E il Signore chiama allora i suoi discepoli perché vedano, perché comprendano come la donna abbia gettato la vita sua nel Tesoro. Non siamo anche noi, pur se poveramente, suoi discepoli: anche noi

siamo dunque invitati non a guardare, ma a vedere, cioè a intuire, a scrutare dentro il cuore di questa donna e di coloro che incontriamo talora distrattamente nella nostra vita.

Perché quella vedova -ci chiediamo - decide di versare tutto ciò che ha nel tesoro ? È folle, è incosciente? Noi non possiamo, non sappiamo cosa la vedova pensi nel donare ciò che le permetterebbe di sopravvivere, pur se poveramente, ma Cristo, se chiama i suoi a osservare la donna e il suo dono - ci chiediamo- la risposta ce l'ha ? Non darà, non donerà forse Egli tutto quello che ha e che il Padre gli ha donato, accettando la sua morte per esser fedele a ciò in cui consiste una vita piena, una vita illuminata, che dona senso e amore ad ogni ora, ad ogni giorno e senza della quale non si può vivere. Il Cristo sulla croce dona infatti tutto di sé, non solo per lui ma per la Vita, per la vita di tutti, per la vita di ognuno, nell'oggi e nei giorni sempre nuovi e che non hanno fine finché vita ci sia.

E forse anche la vedova che dona la sua moneta, in modo più o meno chiaro, pensa o sa, che quella moneta ultima è dono e fiducia a tutto ciò che dà alla vita un ardore, una passione, che ciò che è più forte in noi non può togliercelo mai nessuno, perché matura, non sappiamo come e dove.

Il cielo è però alto su di lei – su quella donna povera e illuminata dallo sguardo di Gesù. Anche noi come i discepoli- mentre in ogni giorno Gesù ce la addita- guardiamo alla vedova e al cielo sapendo ciò che valgono i nostri giorni.

E noi guardiamo con speranza e con positivo ricordo a quelle donne lombarde, che qualche anno fa mentre migranti sbarcati dalla miseria e cacciati e respinti da chi aveva qui in Italia forza di governo, si sono alzate e hanno dato pane e amicizia a coloro che non sapevano come sarebbero sopravvissuti il giorno dopo. E' giusto chiamare – come fa il nostro Mattarella -altri popoli soprattutto europei a far fronte a chi non può vivere nella fame e nella sofferenza e a collaborare, ma dobbiamo sempre ricordare lo sguardo di Gesù ai poveri, sui poveri a chi non sa come sopravvivere, se vogliamo vivere da uomini e donne che sanno cosa sia la povertà e cosa sia la fraternità umana

E non ce lo ricorda il salmo così bello – è il salmo 145 – che abbiamo letto e ripetuto che afferma che *il Signore rimane fedele per sempre – che rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, che libera i prigionieri. Il Signore sostiene l'orfano e la vedova e regna per sempre , di generazione in generazione. ?*

Anche nella nostra di generazione e a noi non resta che ripetere con tutto il cuore Amen Amen come tu vuoi, Signore, con l'amore che tu ci hai donato e che ci hai insegnato.